

Guardiamo al futuro!!

Lo scopo del Rotary, art. 4 dello Statuto, si articola in quattro concetti chiave: professionalità etica, amicizia, servizio e pace, che ogni Rotariano deve fare e sentire propri, a guida della propria azione, di socio e di uomo.

E' quindi evidente che lo Sviluppo dell'effettivo, attività essenziale per la vita di ogni associazione, deve essere curato, nel nostro caso, in termini particolarmente appropriati, perché ciascuno di noi deve avere, per così dire, il taglio giusto per concorrere, con coerenza, all'affermazione delle finalità del Sodalizio.

Il termine sviluppo ammette una duplice accezione: di crescita qualitativa, che personalmente ritengo rotarianamente prioritaria, e di incremento numerico, a sua volta indispensabile.

Crescita qualitativa significa accrescimento, in ciascuno di noi, della consapevolezza di che cosa sia il Rotary e di che cosa esso da noi si aspetti, in termini di assiduità, di partecipazione, di disponibilità al coinvolgimento nella responsabilità di conduzione dei club, in una parola di servizio. E' l'attività di Formazione che presidia l'ottimizzazione, in questo senso, dell'organico dei nostri Club.

Noi, qui, oggi, ci occuperemo invece dell'aspetto della nostra crescita numerica, da perseguire attraverso una **saggia ed equilibrata politica di espansione**, che, per il Rotary italiano, non si è mai manifestata, né mai, io spero, si manifesterà, in termini di "reclutamento", termine non di rado usato nei testi e nei manuali d'oltre oceano, e che io vi invito a cancellare dal vostro dizionario rotariano, in quanto portatore di una immagine di massificazione, che non ci appartiene.

Noi dobbiamo cercare di ottenere l'adesione al Rotary solo delle persone giuste: di uomini e donne, di prim'ordine, che possano contribuire alla realizzazione della nostra impegnativa missione, grazie alla loro **rappresentatività** professionale; alla loro specchiata **integrità** nella vita privata e pubblica; alla loro **generosità**, nel mettere a disposizione competenze, conoscenze, e un po' del loro tempo; alla loro **socievolezza**, requisito questo ancora più importante degli altri, perché il Rotary è stare bene e lavorare bene insieme; e che, infine, siano portatori di quegli ideali di **libertà, solidarietà, tolleranza**, al di fuori dei quali non può esserci Rotary vero. Più avanti, nel corso di questa mia chiacchierata, emergerà anche un'altra indicazione, che sarebbe molto opportuno tenere in considerazione, per quella che ho definito una saggia ed equilibrata espansione.

Espansione è un termine tecnico del RI, declinabile in due modi: quello della espansione interna, che si realizza immettendo nuovi soci nei nostri Club (*Il Presidente Internazionale anche quest'anno ci invita a perseguire, possibilmente, l'obiettivo di un socio netto in più, sempre avendo a riferimento la qualità, come guida della nostra azione*) e quello della espansione esterna, che si realizza costituendo nuovi Club laddove ne esista la fattibilità (*la nostra Commissione è al lavoro per esaminare se esistano ancora aree del Distretto dove ciò possa risultare possibile*).

L'una via non esclude l'altra, ma verso quale delle due il RI tende preferibilmente ad indirizzarci??

Ascoltiamo quello che esso ci dice, attraverso i suoi documenti ed i suoi esponenti di vertice:

- 1) Il Piano Strategico del Rotary International, l'ultima edizione, in tre punti, recita così:
 - Sostenere e Rafforzare i Club.

- Focus e incremento dell'azione umanitaria.
- Migliorare l'immagine pubblica e la consapevolezza.

2) Nella sua lettera di settembre, il Presidente Klinginsmith ci dice:

“ I nostri 33.000 Club rappresentano il punto forte del Rotary, ed i nostri successi nei prossimi 100 anni dipenderanno dalla capacità dei Club di rimanere vibranti e vitali....Se aiutiamo i nostri Club a diventare più grandi, migliori e incisivi, i nostri soci ne andranno più orgogliosi, ed aumenterà l'interesse nei confronti del Rotary da parte di potenziali nuovi soci.

“ Più grandi, migliori e incisivi”, in linea col primo punto del Piano strategico.

3) Nel mese di agosto, dedicato all'espansione, il Governatore ci ha ricordato le parole che John Blount, un director del Consiglio Centrale, pronunciò a San Diego, alla Assemblea Internazionale del gennaio 2010, su questo argomento. Prima di riprendere quelle parole, vorrei citare un altro passaggio dello stesso relatore, in cui egli, a proposito delle modalità con cui sostenere la nostra espansione, ebbe a dire: “in passato abbiamo fatto affidamento sulla fondazione di nuovi Club per rafforzare le nostre file: questa strategia comincia a non funzionare più...”

Perché ?? Perché l'espansione deve essere funzionale a rafforzare la nostra immagine pubblica, il che si persegue attraverso l'azione di Club, che, grazie alla loro consapevole ed efficiente operosità, siano radicati nella comunità, e ne rappresentino una parte visibile e stimata.

Allora interrogiamoci: i nostri rispettivi club sono efficaci, efficienti, operosi, attivi, riconosciuti?? Se sì, e nell'area c'è la necessaria potenzialità di sviluppo, certamente possiamo e dobbiamo pensare a costituirvi un nuovo Club ma, se così non fosse, cerchiamo di rafforzare l'esistente prima di aprire altri fronti, tenendo presente che due Club deboli non danno il contributo, alla causa del sodalizio, che può dare un unico Club forte.

Tornando a San Diego, il Governatore ci diceva, in agosto, che John Blount sottolineava il fatto che, a livello globale, l'effettivo del sodalizio si trova, da qualche anno, in una situazione di sostanziale stabilità numerica, e poiché è fuor di dubbio che chi non va avanti, di fatto va indietro, affermava che nessun Rotary club, in nessuna parte del mondo, può permettersi il lusso di non crescere, e formulava l'auspicio che i futuri soci possano essere portatori di idee, energie, risorse, prospettive ed opportunità: non solo nuove facce quindi, ma apertura al futuro, vitalità ed entusiasmo. Termini questi che decisamente ci indirizzano verso una precisa fascia anagrafica.

Nella stessa sede, Michael Mc Queen, un manager australiano specialista in studi e ricerche sulle giovani generazioni, esortava i Governatori Eletti a valutare fin da oggi da chi sarà composto l'esercito rotariano dei prossimi decenni, attraverso un sondaggio simpaticamente provocatorio: chi di voi ci sarà al Congresso di Montreal in giugno? E chi a quello del 2015?? E chi a quello del 2025 e poi del 2035??

E, a ribadire più esplicitamente gli indirizzi di John Blount, rassicurava i convenuti, sul fatto che i giovani sono dotati della passione, del talento e dell'ispirazione necessari a perpetuare i successi del Rotary a livello locale e globale.

Ecco dunque che il RI ci invita a far crescere i nostri Club, prima che a costituirne di nuovi, e ci consiglia di farlo rivolgendoci alle nuove generazioni: ecco emergere l'altra indicazione cui io avevo prima fatto cenno...

Noi Italiani, che siamo sempre molto disincantati, tendiamo ad attribuire queste ricorrenti esortazioni del RI, a preoccuparci della nostra crescita, al fatto che alcuni paesi, leader storici del nostro Movimento, stanno attraversando difficoltà molto serie in termini di conservazione dell'organico e di attrazione di nuovi soci, e tendiamo a non sentircene, noi stessi, destinatari.

Ma, in Italia, come siamo messi in effetti??

Penso si debbano distinguere due realtà: quella, virtuale, delle pagine dell'annuario, che ci dice che da noi il Rotary ha mediamente tenuto il passo di una crescita robusta; prova ne sia il fatto che siamo grosso modo diecimila in più rispetto ai nostri amici francesi, e che, tre anni fa, nel rezoning internazionale, imposto dalla necessità di allineamento periodico della popolazione media delle zone, abbiamo subito la deportazione di un Distretto verso un'altra zona, mentre un secondo è stato fortemente a rischio di subire la stessa sorte.

Ma, uscendo dalle pagine dell'Annuario, per entrare nella realtà vera, quella dei Club, ci accorgiamo che un problema, più o meno latente, esiste comunque, seppur in termini diversi, anche da noi, e di esso possiamo avere percezione ponendo mente, da un lato, ai modesti livelli di partecipazione, e, dall'altro, all'età media elevata dei nostri Soci.

Parlando di partecipazione, non intendo riferirmi ai tanti portatori di distintivo, buoni solo ai fini delle statistiche, che non si vedono mai, e che verosimilmente sono approdati al Rotary solo in forza di logiche fuorvianti, come quella dell'amico dell'amico, o di qualche convenienza sociale o di altro tipo, ma al fatto che molti soci, che pur frequentano, sono refrattari al concetto di rotazione, e ben poco inclini ad assumere incarichi, sicché in molti Club i livelli di efficienza, di cui andiamo orgogliosi, sono in sostanza merito di una dozzina di persone, cui, senza avvicendamento, spesso da anni, ad eccezione della rotazione annuale del Presidente, finisce per far capo il peso di ogni attività.

E' quindi logico che noi, che frequentiamo da anni le manifestazioni distrettuali, ci rallegriamo sinceramente quando vi incontriamo facce nuove, in aggiunta a quelle dei soliti noti.

Ancora: la longevità è un dono della Divina Provvidenza, ed il fatto che i Rotariani ne godano ci rallegra e ci gratifica, ma se vogliamo proiettare i nostri Club nel futuro non possiamo continuare a lungo a non preoccuparci di prevenire gli effetti di possibili eventi, che lontani, lontanissimi, quanto si vuole, sono purtroppo nell'ordine delle cose.

Per dare ai nostri Club una prospettiva di continuità nella operosità e nella efficienza, parrebbe quindi logico, come raccomandavano John Blount e Michael Mc Queen, ricorrere ai giovani, sì che, grazie alle loro energie ed entusiasmo, non disgiunti, nel circolo virtuoso del rapporto intergenerazionale, dalla esperienza e dalla sensibilità degli anziani, l'effettivo dei Club possa assumere un più diffuso orientamento al fare, quel fare che la radice etimologica del termine *effettivo* evoca inequivocabilmente.

Il ricorso ai giovani però, almeno dalle nostre parti, è stato piuttosto episodico e limitato, e nel mio anno di servizio come Governatore dovetti verificare, con non poca delusione, che dei circa 200 ex borsisti sponsorizzati, negli anni, dai Club del Distretto, solo poco più del 10% erano diventati soci rotariani. E temo che anche altrove gli Alumni della FR rappresentino in generale una risorsa ampiamente sottoutilizzata, nonostante la loro elevata qualità, sia agli effetti della promozione dei programmi della Fondazione, sia, soprattutto, agli effetti dell'affiliazione al Rotary, almeno stando a quanto, nello stesso anno, ebbe a scrivere, in proposito, l'allora Chairman della Fondazione, Robert Scott.

E questo non perché loro non rispondano alla nostra chiamata, ma perché noi non li chiamiamo. La preclusione, che a lungo ci è stata propria, "*sono troppo giovani*" è ormai caduta, perché nel mondo di oggi, così piccolo e così veloce, i processi di maturazione sono decisamente più rapidi, ed i livelli di responsabilità decisionale si raggiungono ben prima di un tempo, e numerosi sono gli appena quarantenni che, a pieno titolo, ricoprono posizioni di tutto prestigio.

Ma in noi resta una radicata diffidenza rispetto ai percorsi professionali ancora in itinere.

Solo che aspettare i quarantenni arrivati ci espone al rischio che essi siano già tutti accasati, quando li andiamo a cercare, per l'iniziativa di qualche altro Club Service più lungimirante di noi. Allora, se vogliamo continuare ad essere il Club dei leader, anche in futuro, dobbiamo cominciare a

scommettere su livelli di età più bassi, e cercare quindi, oltre a persone di successo, anche **giovani di potenziale**, vincendo la nostra storica ritrosia. Ci sono in giro giovani trentenni, che, a quell'età, hanno già le carte in regola; bisogna solo conoscerli, ed in questo noi siamo facilitati dalla fortuna di avere al nostro fianco una gioventù speciale, quella degli Alumni, dei Rotaractiani, dei Ryliani, che, cresciuti fra le nostre attenzioni e portatori dei nostri ideali e dei valori che abbiamo loro trasmesso, sappiamo benissimo valutare in termini di potenzialità, senza esporci ai rischi di scelte sbagliate...

Perché non c'è dubbio che per dare al Rotary un futuro, noi dobbiamo sì ammettere persone giovani, ma non in quanto tali, bensì in quanto portatrici di una qualità potenziale coerente con la nostra immagine, e con la salvaguardia del nostro orgoglio di appartenenza, presupposto fondamentale per conservare l'effettivo e far sì che i nostri Club possano continuare ad attrarre altri soci di qualità.

Mi pare che a questo concetto, della serie *“qualità e giovinezza non sono fra loro in contraddizione”*, si accompagnino molto bene le parole con cui PH descriveva alcuni dei soci, della prima ora, del Club di Chicago: *“non erano ancora uomini arrivati, ma stavano lavorando sodo e la maggior parte di loro aveva realizzato sufficienti progressi da giustificare la previsione di successi futuri.”*

Quindi, amici, rivolgiamo una crescente attenzione ai giovani, valutandone le obbiettive potenzialità, senza pregiudizi, e con spirito di positiva e genuina apertura nei loro confronti.

Questa è la strada per poter **guardare al futuro**, e costruirci, come è nostro dovere, una adeguata successione.

E la nostra scommessa sui giovani, su quelli che dimostrano di meritare la nostra fiducia, sia sorretta dalla certezza che, da che mondo è mondo,

“Il bel giorno si vede dal mattino”.

G. Bassi , novembre 2010